

Enzo Spaltro

“Dalla società dei guerrieri a quella delle connessioni”: Dieci ipotesi per una psicologia della pace.

Per passare dai guerrieri ai connettori occorre effettuare un salto di qualità: cominciare a "considerare insegnabili cose che insegnabili sinora non si consideravano", così come non lo erano un tempo "la medicina, l'arte, la gestione degli uomini". Occorre riprendere infatti, il concetto di benessere, ponendo l'accento sul bisogno sempre più sentito di costruire un mondo, e quindi una scuola. Occorre concentrarsi sul raggiungimento di un obiettivo specifico ed essere perciò affiancati da una nuova pedagogia. Cominciare ad insegnare a "stare bene" creativamente e soggettivamente, e non solo ad evitare la sofferenza ed il malessere, sarà dunque uno dei punti principali a cui prestare attenzione nel pensare ad una progettazione futura. Ma è soprattutto il concetto di soggettività ed il suo insegnamento a rappresentare il punto di partenza per la scuola, in quanto "i soggetti accettano un benessere che sentono come proprio, frutto della propria sovranità e invece rifiutano un benessere che qualcun altro tenta di imporgli", cosa che spesso accade nella nostra società verticistica a scarsa soggettività. Spaltro si sofferma, inoltre, sul piacere dell'apprendimento ("dobbiamo ancora imparare il perché ci piace imparare ed il perché questo non possiamo dirlo ed esternarlo"), che si oppone all'idea di imparare come sforzo e sofferenza, auspicando la nascita di una "bella" scuola, "allegra e benestante", anziché mondo esclusivo del dovere. Ciò sarà possibile attraverso una nuova didattica, già emergente, che passi dall'imparare nozioni in maniera specifica e specialistica al "generico e propedeutico imparare ad imparare"; "dall'interesse prevalente per i contenuti, le nozioni e la quantità" a quello "per i processi, le relazioni e la qualità"; "dalla pedagogia che vede l'allievo come bambino all'andragogia che vede l'allievo

1°. Le difficoltà dell'affrontare il benessere e il piacere costituiscono la base della guerra.

Le radici della guerra appaiono essere oggi antierotiche. Non ostante l'entusiasmo che provoca la guerra non ha tra i suoi obiettivi il benessere. Appare quindi oggi ancora drammaticamente vera e minacciosa l'espressione di Freud in risposta ad Einstein quando nel 1932 gli scriveva che "il tentativo di sostituire la forza reale con la forza delle idee pare sia per il momento votato all'insuccesso". L'avvento di Hitler al potere in Germania l'anno successivo e la seconda guerra mondiale sette anni dopo dimostrarono la portata di un tale insuccesso. La forza delle idee non conta, né conta l'ideologia della non violenza. Oggi occorre uscire dal vecchio pacifismo selvaggio pessimista ed idealista per entrare nel nuovo pacifismo scientifico ottimista e soggettivo. Paradossalmente il vecchio pacifismo ha fatto il gioco degli innumerevoli guerrafondai che sono vissuti negli ultimi secoli tra noi. Il nuovo pacifismo deve tentare di erotizzare la pace. Cosa riuscirà a fare questo nuovo pacifismo scientifico?

Bernard Manin, estensore della voce "Pace" dell'Enciclopedia Einaudi del 1980, così esplorò il significato della parola pace. "Qualsiasi rapporto fra comunità diverse esente da violenza può essere chiamato pace, anche quando manchi una concorde accettazione (patto) dell'ordine stabilito. Ma è proprio dalla giustizia di tale ordine, dal suo adeguarsi a quello della natura (natura/cultura) che si è a lungo pensato dovesse nascere la vera pace, l'abolizione di ogni conflitto. Ciò in contrapposizione ai casi in cui tale ordine si identifica direttamente nelle istituzioni create dagli dei, dagli eroi o semplicemente dagli antenati (miti) di una determinata società o stato, rivelandosi così in contrapposizione con quello di altre comunità, ed a trasformarsi in motivo di guerra.

...perché l'estraneità dei popoli non si trasformasse in una demonizzazione (démoni) del nemico, del barbaro, del selvaggio. Attraverso un concorso di volontà teoricamente uguali (ideologia) l'uomo doveva poter spezzare il ciclo ricorrente dei conflitti armati, approdando ad una concezione universalistica della pace. Si è tentato di superare il carattere utopico di tale concezione cercando nel commercio, negli automatismi del mercato, un fondamento più sicuro della pace. Anch'esso però si è rivelato strumento di pace come di guerra, mentre storicamente è stata la guerra stessa ad autodefinirsi come il mezzo migliore per il raggiungimento della pace (si vis pacem, para bellum)."

Colpisce in questa definizione l'approccio paleo pacifista, che vede la pace come assenza, e la speranza di un'abolizione dei conflitti, come se essi non fossero parte della natura umana. Il neo pacifismo deve purtroppo prendersi in carico la vecchia contesa sulla menliche wesen, la natura umana per rifiutare la legittimazione obbiettivista e biologica della guerra, tutt'ora presente nelle coscienze.

Colpisce l'impostazione che ne ha dato Alexander Mitscherlich nel 1969 alla inaugurazione della 21a Fiera del Libro di Francoforte, dopo aver ricevuto il Premio per la pace 1969, tra immense polemiche e critiche di ogni tipo. Come psicologo dice Mitscherlich non ho mai avuto molto rispetto per la saggezza dei governanti. Per questo io comprendo l'odio degli oppressi. Ma può l'odio essere utile all'umanità? Occorre impedire che l'energia umana si trasformi in odio. Noi tedeschi abbiamo una lunga tradizione di "marzialità" cioè di abitudine all'odio, alla vittoria a qualsiasi prezzo ed alla soluzione mediante vittoria dei conflitti. E per questo abbiamo insegnato odio ed aggressività. Il "dovere" essere aggressivo, per

pressione sociale rappresenta un pericolo per la pace del mondo. Comprendere l'odio degli oppressi non fa fare molti passi verso la pace.

Affascinante è poi il modo in cui tratta questo problema della guerra e della pace George Amado, il romanziere brasiliano nel suo libro *Gabriella, garofano e cannella*, che è del 1958. Gabriela tradisce il marito Nacib e per questo nella città di Ilheus lui dovrebbe ucciderla. Questa è la legge di quella cultura, il suo diritto implicito, derivante dal bene scarso: ché così erano considerate le donne. Chi non seguiva questa regola veniva espulso dalla comunità. Ma Nacib non ammazza la moglie perché la ama e così facendo trasforma la scarsità in abbondanza, rompe il principio del *limited good* e la sua ferrea pressione. L'origine della guerra come conseguenza di una pressione sociale appare evidente in questo romanzo. L'origine della pace come conseguenza del benessere appare altrettanto evidente.

E queste sono tutte storie del tempo della scarsità. Da allora molte cose sono cambiate. Siamo entrati nella società del benessere e delle risorse abbondanti ed anche il modello freudiano prodotto da una società del malessere e delle risorse scarse non regge più. L'antropologo G. Foster, studiando la società messicana degli anni quaranta, la descrisse dominata dal concetto del "*limited good*" del bene limitato. Tutto era limitato ed i soggetti dovevano lottare contro questa limitatezza. George Foster ed il concetto di *limited good* hanno così dato vita agli studi di Lee Porter ed alle ricerche sulla percezione soggettiva del potere a somma zero od a somma variabile. Le ricerche iniziate in Italia nel 1977 sul sentimento del potere e sulla qualità del potere hanno interrotto il filone dell'analisi quantitativa dello stesso ed hanno introdotto l'idea del potere a somma variabile, cioè di nuovi modelli per analizzare la pace. Di questi modelli qualitativi del potere e dell'*unlimited good* desidero parlare qui.

Vorrei far rilevare come la pace venga comunemente definita come "mancanza di...", quella che I. Kant chiamò col termine di *Unding*, la non cosa o anche il non senso. In questa idea di pace la *Unding* deriva la sua immaterialità. La pace è una non cosa, un'assenza, una mancanza di materia, però nell'idea di pace il soggetto riprende corpo: paradossalmente l'immateriale diventa soggetto materiale. L'idea di *limited good*, su cui si è basata tutta l'economia di scambio e della scarsità si sta trasformando nell'idea di risorsa abbondante su cui si sta costruendo tutta un'economia soggettiva od economia del benessere. Il soggetto scopre la sua immaterialità e, lungi dal rifiutarla, la sceglie come modello di benessere. Poi scopre (o inventa?) le risorse abbondanti e diventa gruppo.

Soggettività non è più assenza di obbiettività, *Unding*, ma presenza di un processo specifico di costruzione della realtà. Seguendo la psicologia costruttivista di George Kelly, la realtà è un processo di costruzione unitaria in cui il soggetto è l'esperto di benessere. Il titolare di un'ipotesi di benessere. La pace quindi non è l'assenza di guerra. Ma è la costruzione di una *Ding*, di una cosa, cioè di un benessere. Il benessere non è l'assenza di malessere. La salute non è l'assenza di malattia e via dicendo. Il mondo della società scarsa e dell'*Unding* sta finendo. Sta finendo il dominio della dualità degli stinti e sta iniziando l'epoca della loro irriducibile pluralità. Con queste premesse, occorre chiederci oggi cosa sia la pace. E se questo concetto di assenza, senza senso, abbia ancora motivo di esistere. La *ding* oggetto, *gegenstand*, senso è divenuta soggetto, creatore di senso. Per rispondere con una diversa contraddizione rispetto a quella del pacifismo spontaneista e pessimista collocata tra guerra e pace: la contraddizione tra benessere e malessere pare essere il punto di inizio di un discorso scientifico sulla pace. E sul benessere che non è pura assenza di malessere. E sulla pace che non è pura assenza di guerra.

Il processo di controllo del piacere e la sua riduzione preventiva è quello che Ph.Slater ha chiamato l'*antipsepsi* materna, nei confronti della figura terza o figura paterna. La chiusura in un modello dualistico, che esalta la funzione del meccanismo della colpa, perpetua l'incapacità a sopportare dualità estreme e l'immaginazione di una necessaria punizione sempre seguente all'uso di risorse scarse e quindi immaginate come altrui. Ciò determina il crescere rapido del senso di colpa, che riesce a rendere scarse le risorse anche abbondanti, e a basare su tale scarsità il più efficace mezzo di controllo sociale sinora inventato dagli uomini: il senso di colpa, ovvero la paura della punizione e il costo del piacere provato.

La psicoanalisi ha ripetuto sino alla noia che l'uomo è l'animale che inventa la cultura e la società per potersi meglio reprimere. E S.Freud ha sostenuto l'incapacità del modello edonistico di rendere conto del comportamento umano. Lo ha sostenuto nelle *Considerazioni attuali sulla guerra e sulla morte* del 1915, poi nell'*Al di là del principio del piacere* del 1920, con la coazione a ripetere dei traumatizzati della prima guerra mondiale in cui scopri l'istinto di morte, e poi nella famosa lettera ad Einstein del 1932, quando sottolineò come l'invenzione della cultura debba farsi risalire al bisogno di controllare il piacere, quindi privilegiandone la sua funzione repressiva. Poi la ricerca psicologica ha affrontato continuamente il problema della dualità delle scelte, di fronte al piacere. Prima con la dualità dell'*ambivalenza* e poi con quella della dualità degli istinti. Successivamente, per stabilizzare il senso di colpa, è stato reso obbiettivo uno dei termini della dualità, quello normativo e la creazione della norma è stata obbiettivizzata. Ed è così che la colpevolezza ha determinato la nascita della sacralità, che deve per questo farsi risalire alla scarsità. Il sacro, come scrisse R.Caillois, studiando i giochi e la loro funzione anche bellica, è la conseguenza della scarsità. Perciò deve essere riprodotto costantemente, così come la

scarsità e il malessere. Questa estraniamento obbiettiva del controllo del piacere permette di parlare della repressione come di un'obbiettività, un gegen stand, un oggetto.

Un altro modo di descriverla è quello di una lotta tra pulsioni e realtà, tra individuo e società, tra piacere e dovere. La nascita del sacro rappresenta un meccanismo cui il principio del limited good si deve attenere per poter legittimare la violenza e la guerra. Ed è paradossale vedere come il limited good stia alla base della guerra, la quale a sua volta abolisce ogni nozione di scarsità perchè la violenza legittima qualsiasi spreco, consumo e costo. L'idea di bene limitato porta alla guerra che elimina assurdamente l'idea di bene limitato che l'aveva prodotta, tanto da far pensare ad una funzione euforizzante ed erotica della guerra come occasione di investimento altrimenti impossibile e come produzione di ulteriore scarsità.

Per controllare la risorsa scarsa sono state anche create molte strutture sociali e molte norme tutte funzionali all'esercizio dei sensi di colpa e usati per poter rendere sacro ed intoccabile il meccanismo di produzione ed amministrazione della scarsità. L'origine sacrale dell'economia la si rintraccia bene nelle grandi "istituzioni" sacre, come l'inferno ed il purgatorio e nella loro successiva influenza sui sistemi organizzativi e sull'oggettivizzazione razionale. La nascita del diritto spesso si è basata sulla soggettività dei potenti diventata oggettività. Ciò ha posto il problema della scarsità in termini soggettivi. Infatti il sacro deriva dalla scarsità soggettiva dei potenti, che secondo le loro percezioni hanno sempre regolamentato con leggi la scarsità stessa. Dopo di che il gioco è fatto ed il piacere è diventato quasi irraggiungibile senza il divieto e la sua trasgressione. L'erotizzazione del comportamento umano dipende così paradossalmente in gran parte dalla sua proibizione.

L'oggettivazione dell'idea di morte ha poi completato il panorama: il bisogno di immortalità, rappresenta la risposta del soggetto all'uso indiscriminato della morte come mezzo di amministrazione dei comportamenti umani; L'immortalità (paradiso?) diventa la promessa ai soggetti da parte degli anti obbiettivisti: chi crede sarà salvato (dalla morte?); la corsa verso l'immortalità diventa un mezzo con cui i minacciati iniziano ad immaginare un mondo fatto di promesse e non di minacce. Ma il controllo dell'idea di morte non viene risolto così semplicemente nè con l'invenzione di paradisi, inferni o purgatori, nè con l'uso del diritto di vita e di morte da parte dei potenti, nè con l'obbiettivizzazione sistematica della repressione tendente alla distruzione del desiderio. Da questo punto di vista la guerra è funzionale all'obbiettivizzazione spinta della soggettività dei potenti.

L'idea di scarsità e la funzione della colpevolezza come regolatore di beni scarsi portò alla costruzione di una realtà sociale più ampia e a una maggiore influenza sui meccanismi bellici di cui stiamo parlando. La dualità, applicata alle relazioni, ha costituito la base della nostra società: la cultura di coppia così è stata il terreno ideale della colpevolezza e della scarsità ed ha fondato la società scarsa a base economica in cui viviamo. Questo si espresse nella cultura medioevale con la famiglia fatta di un primogenito nobile, un secondogenito soldato e un terzogenito prete: sempre per controllare obbiettivamente la scarsità. Poi, con l'avvento al potere di una cultura democratica, la coppia diede il posto prima al gruppo e poi al collettivo proponendo l'uso del piccolo gruppo e del collettivo come mezzo di gestione del piacere e del benessere. Questo passaggio dalla coppia duale, e come tale sempre belligerante, al piccolo gruppo prima ed al grande gruppo poi, collegata al bisogno di autogestione nel piacere ed alla soggettività nel benessere, hanno portato tra noi l'idea di organizzazione come passaggio dalla società malestante a quella benestante. Nè ha più senso oggi l'idea di organizzazione come sofferenza necessaria, perchè un'organizzazione deve servire soprattutto oggi al miglioramento della qualità della vita dei lavoratori.

2. Le contraddizioni del piacere e del desiderio stanno alla base della pace

Chi sta bene non fa la guerra. Per questo occorre che la gente stia male, perchè solo così la si può convincere a combattere. Ma non deve stare tanto male da perdere le battaglie. Questa è una contraddizione che influenza tutta la psicologia e l'organizzazione militare. Curare il benessere dei soldati, ma non troppo perchè non si "rammolliscano". Intendiamo per contraddizione una scelta difficile a compiere, anzi quasi impossibile. Così è una contraddizione la classica domanda se sia nato prima l'uovo o la gallina? E' una contraddizione il conflitto tra natura e cultura ed anche quello tra priorità dell'economia o della psicologia nei fatti sociali. Ricordo qui alcune altre contraddizioni, cioè scelte non effettuabili nel campo della ricerca della pace che stiamo adesso esaminando. Per agire noi cerchiamo di scegliere tra due o più alternative. Se non ci riusciamo ci troviamo a dover fronteggiare una contraddizione. Se poi questa contraddizione non permette uno sviluppo e ci obbliga ad occuparci solo di lei, possiamo resistere per un po': poi dobbiamo cedere ed effettuare una rimozione, un'esclusione dalla coscienza e questa la possiamo denominare conflitto, a forte componente inconscia. La natura inconscia e non detta del conflitto non deve essere dimenticata.

Non possiamo dimenticare qui la contraddizione tra scarsità e abbondanza, tra bisogni e desideri, ed il problema della produzione soggettiva della scarsità. Non possiamo dimenticare la contraddizione tra guerra e pace e la ricerca del tertium, che impedisca la costruzione del conflitto: chiamiamo questo tertium con la parola gioia, pronti a cambiarla se occorrerà. Non possiamo dimenticare la contraddizione tra

benessere e malessere: la fruizione diretta del benessere: la contraddizione tra piacere e soddisfazione: tra espressione e repressione: e la speranza che questo modello dualistico che erotizza soprattutto ciò che è proibito possa essere sostituito da un modello plurale nella ricerca del piacere, dalla colpevolezza domenicale all'ansietà sabbatica.

Non possiamo dimenticare la contraddizione tra colpevolezza ed espiazione: il piacere del reprimere ed il gusto dell'espriare. Il pentimento rende piacevoli le tradizioni e le culture. Ed il paragone tra il protagonista presente e l'antagonista passato. I greci lo esprimevano bene coi giorni infausti dell'apofrades, in cui i morti tornavano nelle case in cui avevano abitato. E di questo parla Harold Bloom nella sua teoria estetica e pedagogica del fraintendimento. E questa contraddizione fa sì che un farmaco non sia efficace se non è doloroso o sgradevole. Ed un insegnamento piacevole non possa essere considerato utile.

Non possiamo dimenticare la contraddizione tra mito obbiettivante ed opaco, che riassicura con la sua pseudo obbiettività e gioco soggettivo e trasparente che rende ansiosi con la sua continua interpretazione e mutevolezza: la ricerca del tertium: il pensare.

Non possiamo dimenticare la contraddizione del potere al bivio tra il produrre e l'impedire cambiamenti e la ricerca di un potere che non ripartisca, ma produca la risorsa scarsa: un potere che produca e non distrugga ricchezza e benessere. Quindi la contraddizione del potere tra somma zero e somma variabile, tra ripartitivo e generativo, quantitativo e qualitativo. L'utopia dei vecchi anarchici sulla diversa qualità del potere può oggi realizzarsi. La negoziazione che lo esercita può esprimere chiaramente il tipo di potere attivo e le prospettive di successo di una scienza della pace.

Non possiamo dimenticare il tramonto del pacifismo selvaggio: che vede nelle parole guerra e pace, dei concetti usurati e oramai inefficaci; e che quindi richiede l'uso di nuovi concetti e di nuove parole per rincorrere un vecchio obiettivo, mai sinora raggiunto e quindi storicamente presente solo come Unding, non senso. Da tutto questo emerge l'idea di una scienza della pace come scienza del benessere. Poichè le contraddizioni del piacere e del desiderio stanno alla base della pace.

3. Le vicissitudini e le trasformazioni del piacere nella società benestante

La soddisfazione e la repressione, quelle che Freud aveva chiamato eros e thànatos sono oramai datate: esse derivano dai millenni della scarsità quando hanno gestito la psicologia degli uomini-oggetti della società scarsa e non sono in grado di gestire la psicologia degli uomini-soggetti della società abbondante. Questi concetti hanno determinato il sorgere di un "pessimismo interessato" del terrorismo e della cultura del malessere come modalità di esercizio del potere sociale: cioè della minaccia nei confronti degli altri regolati sempre mediante scarsità e pressione sui bisogni. Così l'autorità e la gestione del piacere hanno creato continue scarsità per poter regolare gli uomini-oggetti. E gli uomini soggetti si sono invece concentrati a creare continue nuove abbondanze, opponendo alla scarsità degli oggetti l'abbondanza dei soggetti.

Così hanno visto la luce il pessimismo economico e il pessimismo religioso. Il primo con la minaccia della fame ed il secondo con quella della scomparsa. Il primo ha colonizzato la ricchezza ed il secondo la morte. Conseguentemente è stata creata l'idea di liberazione, cioè di immortalità, come metodo di controllo del piacere. Dalla minaccia si è passati lentamente alla promessa. Dall'uso indiscriminato del malessere si è passati all'uso del benessere. La religione cristiana è stata in questo senso all'origine di moltissimi modelli liberatori quindi ottimisti e centrati sul benessere. Nel pessimismo religioso l'uso minacciante ed indiscriminato di istituzioni come il paradiso, l'inferno e il purgatorio ha consentito notevoli trasformazioni dell'idea di controllo del piacere, dei meccanismi espiatori e della materializzazione della colpa. Sempre però seguendo un'idea di quantità, chiaramente espressa dalla dinamica delle indulgenze e dalle lotte che queste provocarono. Per millenni l'idea di scarsità e di obbiettività sono stati lo stile prediletto di gestione del potere, che aveva come suo compito principale la creazione della scarsità e la sua amministrazione.

A questo si è aggiunto recentemente il pessimismo psicoanalitico e l'idea di thànatos di Freud e di destrudo di Fromm, modi più sofisticati per esprimere la difficoltà psichica di affrontare il piacere ed il pericolo della sua frustrazione. Da pochissimi anni si sta puntando direttamente sull'idea di gioia e di benessere soggettivo, abbandonando il dualismo del bastone e della carota e della duplice verità. E ciò sta avvenendo non tramite una riunificazione massiccia, ma mediante un pluralismo crescente. Da cui l'idea di benessere soggettivo, cioè plurale, base dello stato di pace: sua origine e non sua conseguenza.

Un'altra forma, più sottile di pessimismo è poi quella psicosociale, basata sull'idea di vittoria e di successo; vincere è un valore in sé stesso, indipendentemente dai costi. La psicologia del limited good scompare e pur di vincere non si pensa al benessere, all'utilità, ma solo alla vittoria a qualsiasi prezzo. Ciò dà l'impressione che si possa passare dalla legge della giungla all'idea di gruppo e di benessere plurale, da un control from outside ad un control from within. In realtà si passa da una giungla ad un'altra. Il

malessere è sempre dato per scontato: esso è il costo necessario di ogni successo: per vincere occorre morire. Tipica del pessimismo sociale è l'idea del potere da dare ad una forza internazionale perchè possa fungere da deterrente. Il raggiungimento della pace tramite la giustizia, tipica del pacifismo selvaggio della società scarsa. Ciò è stato ripetutamente verificato come inefficace e deve perciò cedere il passo al pacifismo scientifico. Infatti recentemente si stanno creando le condizioni per innescare il ciclo seguente: soggettività, pluralità, complessità e qualità come forme del benessere. Ciò vuol dire che si sta creando il bisogno di una costruzione positiva della realtà ed una decriminalizzazione dell'edonismo. Ma molta strada occorre ancora fare per giungere a ridosso dell'idea di benessere e di piacere. Se gli uomini si avvicinano a questa idea vivono in pace. Se vi si allontanano vivono in guerra.

4. Il nuovo pacifismo scientifico e la fine del primato dell'obiettività e dell'economia

Studiare scientificamente una non cosa, una Unding, un'assenza non è possibile. Cosa occorre allora studiare per vivere in pace? Oggi si parla di economia soggettiva e di politica qualitativa. Oggi si sta andando verso una concezione immateriale del benessere, verso la costruzione di un mondo di soggetti, verso una produzione di diverse relazioni oggettuali e soggettuali. Il punto della nuova scarsità, quello in cui occorre operare nella ricerca e nell'insegnamento è quello delle relazioni. Occorre conoscere meglio il meccanismo di costruzione e di distruzione delle relazioni, perchè lì risiede in gran parte la costruzione del benessere. Occorre attivare lo scambio reciproco con soggetti come nella costruzione della realtà ed evitare la reificazione unilaterale di oggetti. Questa reificazione porta infatti alla distruzione della realtà relazionale. Le relazioni benestanti sono invece quelle che vengono "inventate" seguendo i desideri della gente.

In questo contesto violenza, manipolazione, negoziazione e cooperazione non devono più essere usati come minaccia, ma come speranza di costruzione-invenzione di benessere. In questo contesto il malessere va inteso come sintomo di resistenza al cambiamento "etico cioè domenicale", cioè passato storico e colpevolizzante. L'etica è tradizione, apofrades, quindi minacciosa e minacciante. Ed il benessere invece va inteso come sintomo di ricerca del cambiamento "estetico cioè sabbatico", segno di progetto plurale e soggettivo. L'estetica è progetto, frantimento, promessa, quindi imminente e promettente. Dobbiamo quindi creare il bisogno o meglio il desiderio di un'estetica della pace, di una rivelazione pacifica, di una profezia che è sempre sul punto di autoavverarsi, di una fede pacifista e benestante, che consenta di disinnescare la produzione di conflitti, complessi e culture pacifiche. E tutto questo deve essere socialmente desiderabile: un soggetto creatore di cose, non una non cosa. La pace deve essere una presenza, non un'assenza. Inventata non scoperta. E per questo forse non deve chiamarsi pace. Occorre perciò una scienza della pace: l'irenologia.

5. L'irenologia è la ricerca e l'insegnamento della gioia, della festa e del benessere

L'irenologia parte dall'idea che i tempi stanno mutando e che non è della natura umana uccidere gli altri uomini. Che le affermazioni ideologiche vanno verificate empiricamente. E che comunque il comportamento umano può essere mutato. Parte anche dall'idea che il benessere è contrario alla guerra e che la distruzione del benessere proprio in funzione del malessere altrui porta inevitabilmente alla colpevolizzazione del benessere ed alla valorizzazione del malessere. Sino all'infausta affermazione di "Viva la muerte" del Franchisti spagnoli degli anni trenta. Il metodo di ricerca irenologica deve perciò tendere alla misura diretta del benessere e del piacere. Invece l'insegnamento deve tendere allo sviluppo delle capacità umane di essere benestante: infatti chi non sa vivere il proprio benessere tende a distruggere il benessere altrui.

Il pacifismo selvaggio tendeva all'eliminazione della guerra. Il pacifismo scientifico tende alla creazione della pace. Ma per cercare di essere una non cosa la pace deve avere molti altri nomi: benessere, gioco, gioia e comunque soggettività. Andiamo così verso il pacifismo scientifico basato sulla diffusione del benessere. Il benestante soggettivo accetta infatti l'altrui benessere più del malestato oggettivo. Occorre perciò mettere i desideri di benessere alla base dei comportamenti pacifisti. Uscendo dall'idea rassegnata del bisogno umano di aggredire. Perchè i bisogni si esprimono coi miti opachi e i desideri coi giochi trasparenti. Infatti un mito è una pseudooggettivazione di un fatto, reso opaco e con funzione normativa, regolamentatrice del comportamento umano in senso prescrittivo ed irrazionale. Il mito è un'estraniamento del controllo del piacere, un'obiettivazione repressiva, tipica delle società scarse. Invece il gioco è la soggettivizzazione di un pericolo, reso trasparente nelle regole e limitato nei suoi effetti: quindi un antidoto al mito per il raggiungimento della gioia, del benessere; da ciò discende la funzione del mito come repressione e del gioco come espressione nella ricerca del benessere. In tutti e due i processi esiste una funzione centrale della colpevolezza, ma il senso di colpa col mito punisce la devianza e col gioco la gratifica. Occorre non tentare inutilmente di eliminare la colpevolezza, la grande regolamentatrice del piacere, ma indirizzarla verso piaceri fondamentali allontanandoli dai piaceri distruttivi. Il sostituto della guerra è forse a tutt'oggi, come ha fatto rilevare R. Caillois, la festa. E' nella festa sociale che si possono trovare gli antidoti più realistici alla guerra.

6. La pedagogia della pace e del benessere è creativa, quindi a-storica

Stiamo così passando da una pedagogia ortodossa, mnemonica e storicizzante, a una pedagogia fraintendente, dimenticante e a-storica. Il tramonto dello storicismo, basato sull'estensione nel tempo del potere a somma zero, esprime questo cambiamento: la storia non è più *magistra vitae*. La dimensione psichica ha travolto questa tradizionale funzione tanto da fare affermare a Jacques Lacan che il nostro presente sta all'origine del nostro passato. Il soggetto costruisce anche il passato. E trova nel perdono dei pari l'antidoto alla vittoria del dominio che tante guerre ha provocato.

Oggi occorre perciò imparare ad imparare e imparare a dimenticare, come potere a somma variabile. Ciò esprime il bisogno e il desiderio di un'educazione alla pace come negoziazione generativa a somma variabile. Un'educazione al benessere, al pensare, al dimenticare, al costruire, a perdonare. Un'educazione al gruppo come progetto plurale perché futuro e gruppo sono due facce della stessa medaglia. Ciò porta alla nascita dell'irenologia scientifica che supera il vecchio pacifismo spontaneista e interessato, che senza volerlo ha portato spesso la pace al servizio della guerra e l'idea perversa della guerra alla guerra. Occorre semmai mettere la guerra al servizio della pace, sviluppare l'idea costruttiva della lotta per la pace. Ma occorre uscire dall'idea della pace triste, razionale e sacrificale come tranquillità che così è ovviamente meno desiderabile della guerra. Occorre lanciare l'idea dei molti nomi della pace, contrapposta a quella dell'unico nome della guerra. Uscire dall'Unding, dalla non cosa, per molte vie. Una pace entusiasta, emozionale e festante, crogiolo di istinti, di emozioni e desideri: una pace di piaceri. Occorre costruire questa immagine allegra della pace. Non a caso Kant all'inizio del suo saggio sulla pace perpetua ricorda di aver tratto questo titolo dall'insegna di un'osteria olandese che aveva sotto il nome Unding il dipinto di un cimitero.

7. L'intervento sui conflitti può ridurre la guerra come distruzione

I conflitti vengono dalla diversità e quindi possono produrre benessere. L'irenologia tratta quindi i conflitti non eliminandoli o riducendoli, ma utilizzandoli. Per fare dei conflitti una forza produttiva. Per gestire i conflitti con la negoziazione. Per sviluppare i concetti seguenti.

- a) Se i benestanti non tentano di fare star bene i malestanti, i malestanti tentano di fare star male i benestanti; le società ricche sono perciò quelle che trattano bene i loro poveri;
- b) se si vuole contrapporre alla guerra un'attività a maggiore desiderabilità occorre usare l'idea di festa e non quella di pace; la guerra per molti è infatti molto gradevole;
- c) se si vogliono controllare i sensi di colpa per evitare i meccanismi espiatori, occorre usare il gioco; chi non gioca diventa crudele, aggressivo, cioè bellicoso e moralista per gli altri e per sé. Cerca la guerra alla guerra, l'autorità internazionale forte, la giustizia per costruire lo stato di pace;
- d) se si tenta il controllo dei comportamenti letali e distruttivi occorre richiamarsi all'idea di lotta per... e non di lotta contro..., all'idea sportiva di competizione, di affetto verso il nemico, di inimicizia produttiva;
- e) se si vuole imparare ad inventare nuove relazioni ed evitare la reificazione degli altri bisogna imparare a negoziare, cioè ad uscire dalla contrattazione puramente normativa, economica ed obbiettivistica, uscire dalla negoziazione ripartitiva di risorse prodotte altrove ed entrare nella soggettività del benessere e dei desideri, aumentando la desiderabilità sociale della trattativa e del negoziato sinora considerati "debolezza" e quindi segno di scarsa eticità. La negoziazione è oggi il trattamento più utile della dualità colpevolizzante con l'aumento delle alternative: trasformare la dualità in trinità, la trinità in quaternità, eccetera.
- f) se il problema è quello della costruzione soggettiva della realtà, occorre agire su questa soggettività: la reimportazione dei conflitti produce il blocco della proiezione sugli altri delle nostre parti cattive e dell'importazione inconscia dentro di noi delle parti buone degli altri. Reimportare i nostri difetti per produrre benessere porta al rifiuto della guerra "giusta", che tanti disastri oggi provoca nel nostro mondo più facilmente manipolabile e convincente.
- g) la pluralità del sociale tende a dualizzarsi per basarsi sulla colpevolezza, sull'espiazione e sul sacrificio proprio ed altrui: poiché la guerra è quasi sempre duale e frutto della cultura di coppia; i conflitti distruttivi si basano spesso sulla situazione di coppia; perciò una mentalità di gruppo rappresenta un buon bandolo della matassa per un'irenologia scientifica. Con questo spirito la presento alla vostra cortesia. Vorrei concludere questa esposizione di idee con un'invito di Gandhi del 1948, pochi giorni prima di essere assassinato:

I soli démoni nel mondo sono quelli
che corrono intorno dentro i nostri cuori.
Ed è lì che le nostre battaglie
dovrebbero essere combattute.

8. Dalla guerra alla pace: la catena alimentare tra oggetto-cibo e il soggetto-psiche

La guerra è storicamente legata alla proprietà della terra e conseguentemente all'agricoltura. Anche i nomadi facevano la guerra, ma le vere guerre sono state e sono connesse con il territorio. La "terra" è stata l'origine della guerra e ciò in due sensi: la prima modalità di sentire la guerra deriva da un'idea di terra come rimedio contro la fame. La madre terra, la terra nutrice, senza la quale le moltitudini affamate morivano. La seconda modalità di sentire la guerra deriva dal sentirsi "stretti" cioè dall'essere in troppi, dall'essere chiusi, dal maturare così un'aggressività più forte. Così possiamo individuare nella paura della fame e nella paura della costrizione fisica le due principali origini della guerra. E' peraltro da individuare nella scarsità (di cibo, di terra, di spazio) l'origine di ogni guerra basata sull'uccisione di altri uomini per combattere così la scarsità. Così bisogna partire dal cambiamento dei dispositivi mentali caratteristici di una società bellica per arrivare ad alcuni dispositivi mentali caratteristici di una società pacifica. Occorre qui ricordare l'affermazione di Kant che diceva che la pace è una *umaing*, una non-cosa, cioè una mancanza di guerra così come non-cosa è anche la *sainte*, intesa come mancanza di malattia. Come anche *umaing* può essere inteso il benessere, concepito come mancanza di malessere. In effetti non ostante gli entusiasmi che provoca la guerra, questa non ha fra i suoi obiettivi il benessere, tanto da poter affermare che "le difficoltà nell'affrontare il benessere ed il piacere costituiscono le basi della guerra" e che "le radici della guerra appaiono oggi essere totalmente antierotiche". Occorre erotizzare la pace: creare la *ding-cosa* cioè l'oggetto d'amore di un soggetto tendente al benessere attraverso canali chiamati relazioni capaci di creare degli **intorni** chiamati campi sociali, cioè dinamiche di potere e di cambiamento. Se ne deduce che per passare dalla guerra alla pace occorre de-colpevolizzare il benessere, uscire cioè dal senso di colpa che il benessere porta con sé, rifiutare il ruolo del malessere come strumento di dominio e di assoggettamento. Riuscire a fare a meno del malessere come mezzo di influenzamento degli altri. Il benessere, come oggetto d'amore conseguito, prenda il posto del malessere nelle relazioni fra soggetti. Tenendo presente che l'oggetto d'amore básico, è rappresentato dal cibo e che per questa ragione la paura della fame ha rappresentato il nucleo centrale dell'esercizio del dominio. E che il bisogno (perché poco soddisfatto) dell'oggetto-cibo ha portato la risorsa cibo ad essere la costituente della catena alimentare che vede gli uomini al termine di essa ed il soggetto-psiche ad essere il gestore di tale catena. L'uomo (insieme alla balena!) è al termine della catena alimentare, ed esercita nel pianeta terra un diritto di vita e di morte unico e strettamente legato alla sua alimentazione. Per sfamarsi l'uomo ha acquisito il diritto di uccidere altri essere viventi. La caccia ha rappresentato il costume tipico di legittimazione di un tale diritto umano di uccidere per scopi alimentari. Da questo diritto, sia per cannibalismo, che per accumulo proteico gli uomini sono presto passati dalla caccia alla guerra, dall'uccisione di altri esseri viventi (a volte di altri uomini) per scopi alimentari, all'eliminazione di altri uomini per scopi di potere, tanto da far scrivere ad Elias Canetti che "ogni potere è in definitiva potere di vita o di morte". Oggi appare più trasparentemente il meccanismo con cui gli uomini aumentano l'aggressività loro mediante l'uccisione a scopo alimentare di altri esseri viventi ed acquisiscono diritto di vita e di morte mediante l'uccisione e la guerra, quasi così sempre partita dalle necessità alimentari, territoriali, agricole, idriche, ecc.: ed arrivata alla guerra totale e al genocidio dei nostri tempi più recenti.

Per uscire da questo circolo vizioso, due aspetti vanno indagati: la fine del periodo carnivoro dello sviluppo umano e la trasparenza degli aspetti biologici e psichici di un tale processo di sviluppo, cioè la riformulazione della catena alimentare tra l'oggetto-cibo e il soggetto-psiche, si possono fondere i problemi della catena alimentare affermando che le difficoltà nell'affrontare il benessere ed il piacere (alimentare, psichico, sessuale, ecc.) sostituiscono la base della guerra. Perché ogni bisogno di benessere o piacere incontra il senso di colpa ed il processo di scarsificazione che produce l'idea di "limited good", bene scarso. Siamo così in troppi e qualcuno ci deve limitare secondo la logica scarsità, guerra, autoritarismo, dominio, eccetera.

Se l'incapacità di gestire il piacere ed il benessere porta alla guerra, la contraddizione del desiderio e del suo appagamento porta alla pace. Chi sta bene non fa la guerra ma se fa la guerra deve star bene abbastanza per vincere. I soldati devono comandare ma non troppo. I desideri devono essere accontentati ma non troppo. Ogni accontentamento distrugge il desiderio. La contraddizione tra desiderio e appagamento apre la via per molte altre contraddizioni, la cui gestione apre la via della pace.

Così sono importanti le contraddizioni tra scarsità ed abbondanza, tra bisogni e desideri, tra benessere e malessere, tra colpevolezza ed espiazione, tra mito e gioco, tra potere a somma zero ed a somma variabile, tra piacere e dovere. Non si può costruire una scienza della pace se non si esaminano le vicissitudini e le trasformazioni del piacere in un momento di transizione dalla società malestante a quella benestante e del passaggio dal valore della scarsità a quello dell'abbondanza, tutto questo pacifismo, che possiamo definire mentale porta alla fine dello scientismo, dell'obbietivismo e dell'economia come nuova teologia. Porta invece all'irenologia, cioè alla ricerca ed all'insegnamento della gioia della festa, del gioco e del benessere soggettivo. L'intervento sui conflitti può ridurre la presenza della guerra come unico modo di gestire i conflitti. Il passaggio del conflitto dall'oralità dell'oggetto-cibo alla relazione del soggetto-psiche cambia totalmente la pedagogia, che diventa ludica, creativa ed a-storica. La lotta per... sostituisce la lotta contro... la pace sostituisce la guerra alla guerra ed il perdono sostituisce l'espiazione. Ma tutto ciò sarà possibile solo se pluralità, soggettività e complessità permetteranno una diversa costruzione di mentalità e dispositivi mentali di tipo pacifico. Ricordando le parole di Gandhi nel 1942, pochi giorni prima di essere assassinato: i soli demoni del mondo sono quelli che corrono intorno e dentro ai nostri cuori: ed è lì che le nostre battaglie andrebbero combattute.

9. La conflittualità tra dominio e parità, tra centralità e periferia, tra unicità e pluralità permette di passare da una concezione del potere a somma zero ad una a somma variabile.

10. L'emergere della soggettività e del paradigma soggettivista permette lo sviluppo dell'immateriale la creazione di nuovi moltiplicatori.

BIBLIOGRAFIA

- Amado G. Gabriela cravo e canela, Amado, Bahia, trad. it. Ed. Riuniti, Roma, 1958
- Archibugi D., Voltaggi F., Filosofi per la pace, Ed. Riuniti, Roma, 1991
- Aron R. Paix et guerre entre les Nations, Calmann-Levy, Paris, 1962
- Balducci E. Pensieri di pace, Cittadella Ed. Assisi, 1985
- Bettazzi G. Il cristiano e la pace, L.D.C., Torino, 1985
- Bloom H. L'angoscia dell'influenza, Feltrinelli, Milano, 1983
- Bobbio N. Elogio della mitezza, Linea d'ombra ,
- Bobbio N. Il problema della guerra e della pace, Mulino, Bologna, 1979
- Bobbio N. Il terzo assente, Ed. Sonda, Torino, 1989
- Clastres P. La société contre l'état. Recherches d'anthropologie politique, Minuit, Paris, 1974
- Clastres P. Archéologie de la violence: la guerre dans les sociétés primitives, Libres, I, 1, 1977
- Caillois R. La vertigine della guerra, Edizioni Lavoro, Roma, 1990
- Caillois R. I giochi e gli uomini, Nuovo Portico Bompiani, Milano, 1981
- Catti G. Studiar per pace 2, Conflitto: scienza e coscienza, Thema Bologna 1992
- Catti G. Quando la vicina di banco pensa Rom, Fuori Thema, Bologna 1994
- Clausewitz K. von, Von Kriege, Berlin 1834, trad. it. Mondadori, Milano, 1970
- Cobalti A. Pace, ricerca sociale, educazione, La Nuova Italia, Firenze, 1985
- Corradini L. Vivere senza guerra, Guerini ass. Milano 1989
- Cova G.D. Nuovi patti di pce, saggi per Giovanni Catti, Ed. Dehoniane, Bologna, 1994
- Davies J. C. Aggression, violence, revolution and war, in Knutson J.N. Handb. political Psychol., Jossey Bass, S. Francisco, 1973, p.234
- Erasmus da Rotterdam, Il lamento della pace, Einaudi, Torino, 1990
- Farné R. La Scuola di "Irene" Pace e guerra in educazione, Nuova Italia, Firenze, 1989
- Fornari F., Psicoanalisi della guerra, Feltrinelli, Milano, 1980
- Fornari F., La malattia dell'Europa, Feltrinelli economica, Milano, 1981
- Forrester V. L'horreur économique, Fayard, Paris, 1997
- Foster G.M. A primitive mexican economy, Augustin, New York, 1942
- Freud S. Considerazioni attuali sulla guerra e sulla morte (1915) Opere, v.8, Boringhieri, Torino, 1975
- Freud S. Al di là del principio del piacere (1920) Opere, v.9, Boringhieri, Torino, 1976
- Freud S. Perché la guerra, carteggio con Einstein, (1932), Opere, v.11, Boringhieri, 1979
- Kant I. Zum ewigen Frieden. Ein philosophischer Ertwurf, Nicolovius, Konisberg, 1796, trad. it. Utet Torino 1965
- Kelly G. The Expert as hystorical Actor, Psicol. ital. XII, 1, 1992
- Lacan J. Ecrits, Ed. Seuil, Paris, 1964
- Livet G. Guerre et paix de Machiavelli à Hobbes, Colin, Paris, 1972
- Manin Bernard, Pace, Enciclopedia Einaudi, Torino, 1980
- Meyer M.W. Zucker L.G. Permanent Failing Organizations, Sage, London, 1989
- Mitscherlich A. Freiheit und Unfreiheit in der Krankheit, Huber Verlag, 1946
- Mitscherlich A. Auf dem Weg zur vaterlosen Gesellschaft, Suhrkamp, Frankfurth, 1963
- Mitscherlich A. La Chance de résoudre les conflits par la voie pacifique, 21e Foire du Livre à Francfort, 1969.
- Peguy C. Il denaro, Ed. Lavoro, Roma, 1990
- Procacci G. Premi Nobel per la Pace e guerre mondiali, Feltrinelli, Milano, 1989
- Spaltro E. Pluralità, Psicologia dei piccoli gruppi, Patron, Bologna, 1993
- Spaltro E. Sentimento del potere, Boringhieri, Torino, 1981
- Testa A. Il dialogo europeo, Accademia dialogica, Roma, 1987
- Whitaker G. Win-lose and win-win Interactions and Organizational Responses to Scarcity, Samarbets dynamik, Vanersborg, Sweden, 1995